

LA STORIA

Licenziato e malato riceve la casa popolare

Viveva in camper anche quando lavorava per Amazon
Ieri il sindaco Fabbri gli ha consegnato le chiavi di un alloggio

Oggi è senza lavoro, ha vissuto per due anni in camper e nei mesi scorsi è balzato alle cronache nazionali, che hanno raccontato la sua vicenda di lavoratore precario della multinazione Amazon, nel sito rodigino di Castलगuglielmo, senza un alloggio a cui appoggiarsi. Aveva un contratto a termine e il suo licenziamento ha destato scalpore.

Il protagonista di questa storia è Massimo Straccini, ferrarese di 58 anni, a cui ieri pomeriggio il sindaco di Ferrara Alan Fabbri e l'assessore alle Politiche abitative Cristina Coletti hanno consegnato le chiavi di una casa popolare.

«Una sorpresa fantastica» ha subito commentato il nuovo inquilino che prenderà presto possesso dell'appartamento di edilizia residenziale, in cui andrà a vivere con la moglie. L'appartamento si trova in città, poco distante dall'abitazione, privata, del



Straccini riceve le chiavi dal sindaco Fabbri con l'assessore Coletti

figlio. «Non avevo casa, questo è per me un passo importante, un messaggio di speranza dopo anni in camper e continuamente in giro. Ringrazio l'amministrazione comunale, sulla gestione delle case popolari ha fatto un buonissimo lavoro, dando gli alloggi a chi davvero ne ha bisogno».

«Chemioterapia e radioterapia mi hanno messo in gi-

nocchio e, vista l'assenza di uno stipendio fisso, era difficile poter aspirare ad avere una casa - racconta -. Dopo anni in camper, nell'ultimo periodo mi ero affidato alla disponibilità di mia madre, anziana. Chiaramente una situazione precaria e complessa. Oggi si apre per me una prospettiva di stabilità, poter finalmente contare su un'abitazione mi dona motivazio-

ne e forza per andare avanti».

«Era ed è fondamentale dare una risposta concreta a un nostro concittadino che versa in condizioni di profonda difficoltà - ha detto il sindaco Fabbri -. Leggendo la sua storia nei giorni scorsi in tanti ci siamo indignati e preoccupati per una vicenda che appariva ingiusta e drammatica, e anche alcune sigle sindacali hanno speso il loro impegno. Contando sulla nostra riforma dei criteri di assegnazione delle case popolari, siamo riusciti a garantirgli una risposta concreta. Confidiamo ora che la sua vicenda possa presto avere un esito positivo. Gli auguriamo guarigione, stabilità e lavoro. Continueremo a metterci in ascolto delle necessità e a individuare le migliori soluzioni per far fronte alle esigenze di chi vive in condizione di difficoltà».

«Il nuovo regolamento per l'assegnazione delle case popolari ha dimostrato, nella sua applicazione, di essere capace di porre l'attenzione e dare risposte alle fragilità, tenendo conto della reale e specifica situazione di chi presenta le domande - ha detto l'assessore Cristina Coletti -. È da qui che siamo partiti per individuare criteri e progettualità ed è su questo principio che abbiamo strutturato, e che intendiamo continuare a strutturare, le misure di sostegno per dare le giuste risposte a chi realmente ha bisogno».

IL CASO AL PETROLCHIMICO

Per l'azienda è inidoneo «Senza paga da 2 anni Così non vado avanti»

L'azienda lo ha sospeso reputandolo non idoneo al lavoro. Così lui si trova senza stipendio da quasi due anni. Per questo, come si può immaginare, vive in condizioni di grande difficoltà, confortato dagli aiuti degli amici che non lo hanno lasciato solo.

È la storia di Marco (nome di fantasia, «meglio così: non voglio rischiare di pagarne le conseguenze», dice), un 52enne ferrarese, dipendente di una cooperativa impegnata nella logistica al servizio di Versalis, all'interno del petrolchimico cittadino.

«HO LA SCHIENAA PEZZI»
«Sono un invalido civile al 48% a causa di una patologia degenerativa - racconta Marco -, una claudicatio con occlusione della vena femorale, ma per questo non godo di alcuna forma di indennità». Per anni questa sua condizione particolare era riconosciuta: prima la Coopser, poi una cooperativa di facchinaggio mantovana che nel 2013 subentrò nell'appalto lo impiegavano per le mansioni meno faticose. Un paio d'an-

ni fa la svolta in negativo. «È entrata un'altra coop che ha fatto la voce grossa - spiega Marco -. Mi ha messo in magazzino, dove la mia condizione è peggiorata sensibilmente: in pratica mi sono rotto la schiena».

Il 52enne sostiene di aver subito «umiliazioni e violenze psicologiche inaudite», dopodiché l'azienda lo ha sospeso lasciandolo senza reddito. E fare causa per mobbing? «Non so, rischio solo di rimetterci dei soldi e l'azienda non fa un passo avanti, pretende solo che io firmi una conciliazione».

LA SOLIDARIETÀ

Attorno a Marco, il cui caso era stato sollevato da Adl Cobas, si è stretta una rete di solidarietà: «Mi aiutano gli amici e i colleghi di lavoro, una cosa molto bella, non scontata. Sono davvero grato a loro. E anche ai servizi sociali Asp. Faccio un po' di volontariato con l'Auser, accompagno i disabili. Ma senza vere entrate quanto potrò andare avanti? Ho problemi a pagare l'affitto e rischio la casa».

Fabio Terminali